

STELLA ALPINA

2024.2



Unità Pastorale Astico Cimone Posina

pag.

- 1 Editoriale: La speranza non delude
- 3 Il saluto del nuovo Vicario Parrocchiale
- 4 Una favola celeste
- 7 Ricordo di Sammy Basso
Dal suo testamento spirituale
- 9 Da Nazareth a Efeso - Le case di Maria
- 11 I cori riuniti alla Prima Messa di don Sebastiano
- 12 46° Pellegrinaggio Macerta-Loreto 2024...
- 13 VITA NELLE PARROCCHIE
Cresima 2024 Arsiero Posina Velo
Qualche pensiero dei nostri ragazzi
- 14 I doni del viaggio - I Cresimandi di Velo...
- 17 SPAZIO GIOVANI
Comunque vada, sarà un successo!
- 18 Campo scuola 2024 Maso Regolo - Castello Tesino
- 19 Campo superiori a Castello Tesino
- 20 Campo superiori Sagron Mis (in tenda)
- 21 Mondo giovane, Pensieri in libertà
- 22 In viaggio con la danza
- 23 Tonezza celebra un secolo di storia e unità
- 25 A Dio don Adriano Campiello - Posina si unisce...
- 27 Resturo del Capitello di San Lepoldo Mandic sul Monte Gamonda
Terminata la ristrutturazione dell'Ex Asilo
- 28 NOI E GLI ALTRI
Grazie per la famiglia
- 29 Tra genitori e figli
- 31 Da Cementin: ciope ciopete de pan - A Meda continua...
- 33 Seghe: gli alpini e la voglia di fare (del bene)
- 35 Arsiero: cent'anni di alpini



www.upasticocimoneposina.it



upasticocimoneposina@gmail.com



postastellaalpina@gmail.com



[U.Pasticocimoneposina](https://www.facebook.com/U.Pasticocimoneposina)

Foto di Copertina: "E poi sarà primavera" di Flores Munari

In terza di copertina: "Il saluto di don Davide" di Rosa Crescenzo

In quarta di copertina: "La Prima Messa di don Sebastiano" di Graziano Dal Zotto

Le foto pubblicate sono di: Giovanni Borgo, Graziano Dal Zotto, Roberto Lucchini, Roberto Smaniotto, animatori, catechiste, genitori e altri...

La Redazione: Giovanni Matteo Filosofo, DIRETTORE RESPONSABILE;

don Enrico Destrini, Beatrice Martini, Chiara Bertagnoli, Elisa Lighezzolo, Federico Bernardi, Giovanni Borgo, Manuela Dal Castello, Maristella Ragazzon, Sandra Dalla Via, Ugo Lovato.

C/C Bancario intestato a: PARROCCHIA S. MICHELE ARCANGELO

36011 ARSIERO (Vicenza) - Piazza Martiri della Libertà, 2 - tel. 0445 740309

Coordinate IBAN: **IT55B0306909606100000191774**

e BIC/SWIF T: **BCITITMM**

INTESA SAN PAOLO S.p.A. - Filiale di Arsiero

N.B.: per le offerte specificare la causale. Esempio: *Pro Chiesa di...* - *Pro spese Stella Alpina*

Pubblicazione Parrocchiale - Direzione Amministrativa: Parrocchia S. Michele Arcangelo - Arsiero (VI)

Aut. Tribunale Vicenza n. 532 del 8/11/1986 - Direttore resp.: **Filosofo Giovanni Matteo** - Piazza XXIX Aprile, 6 - Velo d'Astico (VI)

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%/VI

Stampa: Stabilimento Tipografico G. Fuga & Figli s.a.s. - Arsiero (VI)

La speranza non delude

«Spes non confundit»: «La speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza, l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione, il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1). Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrir loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni.

Queste sono le parole con cui Papa Francesco inizia la bolla di indizione del Giubileo 2025. Sono parole che vogliamo fare nostre anche in questo tempo di Natale che ci apprestiamo a celebrare, ma vogliamo anche che esse guidino il nostro cammino di credenti. La speranza è una delle virtù teologali, “dono di Dio”, assieme alla fede e alla carità. Ma, a mio avviso, la speranza è la caratteristica principale di ogni credente; deve essere il motore della nostra vita quotidiana, oltre che della vita di fede. È la caratteristica che ogni cristiano autentico deve testimoniare con la sua esistenza. C'è un avvenimento della vita che davvero ci costringe a guardare al futuro con fiducia, con speranza. È la nascita di un bambino. E quello che celebriamo a Natale è proprio questo: un Dio che si fa bambino, inerme e indifeso, per farsi accogliere da noi; un Dio che si consegna con speranza nelle mani dell'umanità, perché l'umanità possa trovare luce sul proprio cammino.



La speranza vuole essere allora anche l'orizzonte della nostra azione pastorale per quest'anno e poi il motore negli anni a venire. Essere comunità che sanno

agire come portatrici di speranza, significa essere capaci di guardare con positività al futuro che ci sta davanti. Piccoli segnali di speranza possiamo scorgere tutti i giorni nelle nostre parrocchie, a partire dai giovani, passando per chi si prende cura, a vario titolo e con amore, delle nostre realtà, continuando con le persone che fanno visita ad anziani e ammalati... Anche fuori dal contesto ecclesiale, i segnali di luce ci sono, come, ad esempio, nel volontariato disinteressato e solidale. Si tratta di imparare a scorgere, a coltivarli, a farli crescere e a non farci prendere dallo sconforto, perché il male si combatte con il bene. È vero che fa ancora più rumore un albero che cade di una foresta che cresce, ma noi dobbiamo imparare a sentire la foresta che cresce, e non il rumore, spesso amplificato oggi dai mezzi d'informazione, dell'albero che cade. La foresta che cresce porta frutti nella pazienza del tempo. Dobbiamo, da cristiani, imparare a concentrarci su questo, perché la nostra fede è radicata nelle vicende di un Bambino che si consegna a noi per aiutarci a guardare al futuro con speranza, per costruire un mondo dove quel Bambino possa vivere al meglio, assieme a noi. Perdere la speranza significa perdere il futuro, non avere un orizzonte di vita, perdere la possibilità di progettare, di dare un senso a quello che facciamo.

Per questo, come cristiani, siamo chiamati ad essere portatori e promotori di speranza nella nostra vita quotidiana.

don Enrico



*29 settembre. La Festa della Comunità arsierese, divenuta Festa di tutte le Comunità.
Prima Messa di don Sebastiano*

IL SALUTO DEL NUOVO VICARIO PARROCCHIALE

Carissimi,

un anno fa, quando il vescovo Giuliano mi chiese di venire in questa Unità Pastorale, non nascondo di aver preso paura, e non tanto per la vastità del territorio, quanto piuttosto nel dover subentrare all'emergenza dovuta alla salute di don Davide.

Mi spaventava il fatto di inserirmi con la dovuta delicatezza in una comunità "ferita", che stava passando un momento non facile di apprensione e preoccupazione. La mia permanenza in queste comunità sembrava essere solo emergenziale, e quindi per poco tempo. Proprio per questo ho cercato, fin da subito, e consapevole anche della mia timidezza, di inserirmi con rispetto ma velocemente nelle diverse realtà presenti, in modo tale da poter conoscerle. Poco a poco mi resi conto della bellezza dei doni che hanno queste realtà parrocchiali e senza accorgermene mi stavo affezionando alle persone e alle diverse comunità; però avevo sempre una pulce interiore che mi ricordava che probabilmente non sarei rimasto qui, e questo mi rendeva anche un po' triste.

Ringraziando Dio, qualche giorno prima dell'ordinazione, il Vescovo, che mi aveva convocato per un colloquio, mi disse che sarei rimasto in questa unità pastorale. Questo fu per me un vero e proprio dono inaspettato, poiché mi ero preparato mentalmente ad altre ipotesi, così da soffrirne meno.

Sono consapevole che il servizio di un prete in una comunità non è eterno, ed è giusto così, ma desideravo moltissimo poter condividere ancora questo cammino assieme a tutti voi.

Devo ringraziare il Signore per il dono del nostro parroco don Enrico, perché fin da quando sono arrivato ha saputo condurmi senza lasciarmi addosso pesi o ansie, ma si è fatto fratello e padre nel cammino che condividiamo.

Permettetemi di ripetere una frase che dissi, su don Enrico, durante la mia prima messa ad Arsiero, domenica 29 settembre scorso:

"A volte dici di essere un Orso per alcuni tuoi modi di porti, ma posso affermare con provata convinzione, che sono solo dei meccanismi di difesa e che nascondono in realtà la tua grande bontà e un po' di timidezza (e su questo siamo sulla stessa barca)".

La stima e il sostegno che fin da subito mi ha manifestato sono stati per me un segno di amore fraterno, manifestato anche nel sapermi correggere con delicatezza là dove ce n'era bisogno.

Dopo tutto questo affetto che don Enrico, i gruppi giovanili e le comunità mi hanno manifestato (anche platealmente durante il giorno della mia ordinazione), tocca anche a me continuare a lavorare nella semina che don Enrico e don Davide hanno iniziato, prendendomi cura dei piccoli germogli che crescono, ma pur sempre consapevole che il frutto non toccherà a me raccogliarlo, bensì ad altri, e questo è difficile da concepire ma è la bellezza di riconoscersi liberi nel Signore, poiché "tutto è dono e nulla ci appartiene".

don Sebastiano

Una favola celeste

ad 800 anni dalle Stimmate di San Francesco

Come sempre, il periodo che precede il Natale è accompagnato da una tradizione di racconti narrati durante le lunghe serate intorno al camino. Abbiamo pensato anche noi di far rivivere questo fascino con un racconto che include l'evento giubilare di 800 anni delle Stimmate di San Francesco che in quest'anno ricordiamo, insieme al tessuto tipicamente natalizio di qualche storia angelica. Vi auguriamo buona lettura, con il cuore riscaldato al fuoco dell'amore celeste.

Sotto un albero in fiore nel Giardino dell'Eden stavano seduti due angeli, belli, sublimi, pieni di luce. Guardando però con gli occhi angelici, sarebbe emersa un'immagine un po' diversa. A prima vista, sarebbe stata evidente la differenza di età (circa 1200 anni), e il volto dell'angelo più giovane avrebbe dimostrato una certa impazienza, amarezza, persino delusione, mentre l'altro angelo lo avrebbe osservato con uno sguardo pieno di dolcezza e di tenera comprensione.

“Quindi non c'è proprio bisogno di me”, continuò il più giovane nella sua lamentela ben scandita. “Sì, prima della sua conversione sì che ho faticato, immerso nelle vanità, nelle feste, nello sperperare com' era... ma da quando si è stabilito alla Porziuncola, posso tranquillamente presentarmi all'Ufficio di disoccupazione. E' sempre intorno a lui una folla di altri angeli - e non solo di noi semplici - mentre lui è di continuo immerso in quelle altezze della contemplazione, dove non riesco a seguirlo, e quando ci riesco, altri ci arrivano prima di me. Allora, perché dovrei sforzarmi e affannarmi laggiù quando è così bello stare qui? No, non ho davvero fretta, non preoccuparti, non succederà nulla. Ti ho già detto: sono sempre così tanti intorno a lui che nessuno si accorgerà che l'angelo custode di frate Francesco manchi.”

“Forse sì e forse no”, disse l'altro angelo con calma. Alla mia età ho già qualcosa da ricordare, e mi ricordo ancora ciò che io stesso ho vissuto...”. “Cosa vuoi dire?”, si allarmò il più giovane. “Quello che ho detto”, rispose l'altro. E poiché il più anziano sapeva che non ci sarebbero stati problemi (almeno dal punto di vista angelico) e gli piaceva molto il più giovane, gli aprì il suo cuore e cominciò a narrare la sua storia.

“Puoi immaginare l'eccitazione che si è diffusa in tutto il Paradiso quando abbiamo saputo quello che stava per accadere. Io ero entusiasta, ma cominciai a sentirmi veramente male quando mi hanno detto che sarei stato io ad accompagnare nostro Signore sulla terra come suo angelo custode. Ero fuori di me dalla felicità e dallo stupore; e anche un po' orgoglioso per il compito che mi era stato affidato. Mi ero già visto in innumerevoli ruoli di salvataggio, in cui nostro Signore, naturalmente anche grazie ai miei sforzi, avrebbe superato una difficoltà dopo l'altra nella vita dei figli di Adamo, fino ad un finale di vero trionfo.

Ma la realtà è apparsa ben diversa. In qualche modo si erano dimenticati di me durante l'Annunciazione e avevano mandato Gabriele, poi qualcun altro a Giuseppe. "Tranquillo - mi rassicurai - l'importante sarà quando nascerà". Ma anche allora non andò meglio. Alla nascita, una schiera di angeli, in cui mi perdevo come un piccolo granello; alle tentazioni nel deserto, altri angeli che lo servivano; agli apostoli prometteva di vedere il cielo aperto e gli angeli (non un angelo solo) di salire e scendere sul Figlio dell'uomo; con la sua comunicazione senza fili con il Padre, io ero del tutto inutile con le mie ispirazioni. Anche quando le cose sono precipitate fino in fondo e il suo sudore scorreva in gocce di sangue fino a terra, non mi hanno lasciato fare neanche un gesto, ma hanno mandato un altro a rafforzarlo.

Non ha avuto bisogno di me quando lo hanno arrestato, anche se sapeva che l'intera legione angelica aspettava solo un suo cenno per intervenire. E cosa dire quando mi hanno rovinato anche quella grandiosa Risurrezione? Dopo tutto, eravamo in due seduti al sepolcro a gestire un manipolo di legionari e un gruppetto di donne isteriche e due apostoli. E l'Ascensione stessa?

Questa mi è sembrata una vera presa di giro, in cui sono stato lasciato di nuovo in secondo piano e senza neanche un cenno nelle Scritture.



Come angelo custode, pensai, sono un totale fallimento. Ero triste, vagavo in un Paradiso illuminato dalla gloria dell'umanità del Signore che non capivo, e in effetti non volevo capirla. Mi sentivo a disagio in tutta quella perfezione, mentre ai miei stessi occhi avevo perso la mia. Mi mancava la terra, la fragilità e la rozzezza degli uomini. Ricordavo quei giorni in cui Lui abitava in mezzo a loro, e io con Lui. Come cresceva davanti ai miei occhi, come è uscito dal Giordano, come stava in mezzo ai discepoli sudati e stanchi, come camminava sulle onde, come spezzava il primo pane che sfamava cinquemila persone, come guardò sua Madre sulla via della croce, come abbracciava il mondo intero con il suo cuore. Immerso in questi ricordi, scendevo la scala paradisiaca, gradino per gradino, fino a terra. E una volta che i miei piedi toccarono terra, udii una voce umana che penetrò fino al più alto dei cieli e infondo al mio cuore, che diceva: *"Comanda al tuo angelo santo che porti quest'offerta sull'altare del cielo davanti al volto della tua maestà divina ..."*.

Stavo lì, tra il tempo e l'eternità, fermo per un momento, penetrato dalla conoscenza del mistero e finalmente della mia vera missione. Mi voltai e L'ho visto nel cerchio dei suoi apostoli. L'ho visto perché stavo con Lui sulla terra. Ero con Lui ovunque per poter essere con Lui ovunque. Quello era il mio compito e sapevo che Lui aveva vinto per me e su di me. Così ho preso dal calice la Sua vita, la Sua vittoria, Lui stesso e me stesso in Lui, e sono asceso con Lui alla presenza del Padre". Non so perché - sorrise ancora - ma da quel momento tutti in Paradiso non mi chiamano altro che Cristoforo, il Portatore di Cristo".

"Allora, Cristoforo - ribatté il più giovane - come si chiama tutta questa storia?". "Beh, tra gli uomini si chiama conversione, e tra gli angeli significa promozione. Da qualche tempo, oltre il Santissimo, porto anche due paia di ali in più, ma non le tiro fuori molto spesso. Ora che so, e lo so davvero, di avere tutto, mi sento più a mio agio nell'essere un semplice angelo. E poi vedi, credo che sia ora che tu te ne vada giù. Forse ti sarà più facile dopo questa storia...", aggiunse con una risatina.

L'angelo più giovane si alzò più prontamente di quanto pensasse fino a un momento prima, salutò Cristoforo e si avviò verso la terra. Sapeva che nel frattempo Francesco si era ritirato nella solitudine del suo eremo prediletto e, sebbene potesse contare sul falco per svegliarlo, non intendeva lasciare nulla al caso, se non altro perché a Francesco voleva bene davvero. E perché essere triste, anche se un altro migliaio di angeli era della stessa idea? Mentre scendeva dalla scala angelica, trovò strano che gli altri si distanziassero così rispettosamente davanti a lui, facendogli spazio nella solita folla. Si voltò e vide scendere insieme a lui un raggio rosseggiante, proveniente dalle piaghe gloriose del Salvatore. Continuava a scendere sempre più in basso fino a raggiungere il confine tra il tempo e l'eternità, dove era ormai perfettamente chiaro che lui e il raggio luminoso erano una cosa sola.

La vetta del Monte de La Verna annegava nel fulgore del Sole che sorgeva dall'alto, quando l'angelo spiegò le sue ali e il volto di Francesco rifletté lo splendore dell'Altissimo. E poi, mentre ricambiava con meraviglia lo sguardo stupito di Francesco, avvenne molto di più di un incontro di due sguardi, nell'Amore che è Dio.

Le Monache Clarisse Cappuccine del Buon Pastore

LA SANTITÀ DI S. FRANCESCO:

"Un raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre."

"Inizia dal necessario, passa al possibile e ti ritroverai ad aver fatto l'impossibile."

"Predica il Vangelo in ogni momento. Se necessario, usa le parole."

Caro Sammy...

è stato un onore per me stringerti la mano, dopo la celebrazione della Messa, qui ad Arsiero, che avevi ben animato con quelli del gruppo "Mendicanti di sogni". Ma io ti conoscevo già da tempo. A scuola avevo proposto ai ragazzi alcuni filmati sulle tue esperienze straordinarie, vissute con curiosità e audacia fin da piccolo: nel 2005 hai voluto l'A.I.Pro.Sa.B (Associazione Italiana Progeria Sammy Basso) perché non si parlava ancora della tua malattia; dopo la maturità al Liceo Scientifico, fai un viaggio negli Stati Uniti con famiglia e amici e scrivi un libro "Il viaggio di Sammy". Ti iscrivi nel 2014 a Fisica a Padova, sognando già di lavorare presso il CERN di Ginevra; quindi al corso di laurea in Scienze naturali per approfondire la ricerca sulla progeria. Un successo da 110 e lode completato dalla laurea magistrale in lingua inglese in Biologia molecolare.

Non solo studio però: hai partecipato a trasmissioni ed eventi per far conoscere la tua "meravigliosa" esperienza e te ne siamo grati. E non da ultimo il viaggio in Cina, vissuto con serietà e umorismo come sapevi fare tu, con la voglia di imparare, di cercare nuove strade, di incontrare persone alla scoperta del mondo. Mi vien da pensare che saresti andato anche nello spazio, quando avessero trovato vita e abitanti sulla Luna, anche fino a Plutone (Mercurio e Venere sarebbero troppo caldi!).

Quello che mi ha profondamente colpito è stata la tua gioia di vivere anche nelle difficoltà e soprattutto la tua fede. Penso che in tanti ci siamo fermati a leggere il tuo "testamento spirituale" che avevi già redatto per sentirti preparato a conoscere il Cielo, col suo Creatore. Hai stabilito tanti record, ma quello in assoluto più importante è il numero di parole di vita che hai incarnato: gioia, speranza, coraggio, vita felice, voglia di fare bene, abbraccio di una vita segnata dalla malattia come dono di Dio, l'amore...

Dal suo testamento spirituale:

"La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppure troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta intorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di



viaggio non sono mai il mezzo ma la fine. Il mondo è buono, se sappiamo dove guardare!"...

E lo sgomento davanti alla morte...

"È la paura dell'ignoto, perché non possiamo dire di averne avuto esperienza in passato. Pensiamo però alla morte in modo positivo: se lei non ci fosse probabilmente non concluderemmo niente nella nostra vita, perché tanto, c'è sempre un domani. La morte invece ci fa sapere che non c'è sempre un domani, che se vogliamo fare qualcosa, il momento giusto è "ora"! Per un Cristiano però la morte è anche altro! Da quando Gesù è morto sulla croce, come sacrificio per tutti i nostri peccati, la morte è l'unico modo per vivere realmente, è l'unico modo per tornare finalmente alla casa del Padre, è l'unico modo per vedere finalmente il Suo Volto.

E da Cristiano ho affrontato la morte. Non volevo morire, non ero pronto per morire, ma ero preparato."... "Se in vita sono stato degno, se avrò portato la mia croce così come mi era stato chiesto di fare, ora sono dal Creatore. Ora sono dal Dio mio, dal Dio dei miei padri, nella sua Casa indistruttibile. Lui, il nostro Dio, l'unico vero Dio, è la causa prima e il fine di ogni cosa. Davanti alla morte nulla ha più senso se non Lui.

Perciò, sebbene non c'è bisogno di dirlo, poiché Lui sa tutto, come ho ringraziato voi voglio ringraziare anche Lui.

Devo tutta la mia vita a Dio, ogni cosa bella. La Fede mi ha accompagnato e non sarei quello che sono senza la mia Fede. Lui ha cambiato la mia vita, l'ha raccolta, ne ha fatto qualcosa di straordinario, e lo ha fatto nella semplicità della mia vita quotidiana."...

Salutando tutte le persone care...

... "Sappiate che non potrei mai immaginare la mia vita senza di voi, e se mi fosse data la possibilità di scegliere, avrei scelto ancora di crescere al vostro fianco. Sono contento che domani il Sole spunterà ancora..."

Famiglia mia, fratelli miei e amore mio,
Vi sono vicino e se mi è concesso,
veglierò su di voi.

Vi voglio bene.

Sammy"

Sempre pronto a concludere con una battuta...

"PS: State tranquilli, tutto questo è solo sonno arretrato..."

a cura di Luisa Borgo



DA NAZARETH A EFESO

Le case di Maria

La vita di ogni persona, come di ogni nucleo familiare, è indissolubilmente legata al luogo dove si abita. Per ognuno la casa è il rifugio, il luogo della sicurezza, della vita, delle relazioni più vere. Il ritorno a casa, quando si è via per lavoro o per qualsiasi altro motivo, è un momento che rinfranca e dona serenità e gioia. Ma tanti nel mondo sono purtroppo senza casa, tanti restano senza casa!

Ora, tempo di far memoria della natività del Figlio di Dio, il mio pensiero va a Nazareth, alla casa di Maria, di Giuseppe, di Gesù negli anni della sua vita terrena. I Vangeli non ci parlano però di case, se non in un cenno appena, quando i Magi giungono da lontano per adorare il Bambino e questa casa è a Betlemme e non a Nazareth. Solo nei Vangeli apocrifi troviamo delle notizie sulle case.

A **Gerusalemme**, vicino alla Piscina Probatica, il luogo della guarigione di un paralitico raccontata dall'evangelista Giovanni, c'è la chiesa di S. Anna. Secondo il Vangelo apocrifo di Giacomo dov'è la cripta c'era la casa di Anna e Gioacchino. Così, questo è considerato il luogo dove nasce Maria e dove vive l'infanzia. Non sappiamo quanto questo sia vero e come e quando lei vada a vivere a Nazareth, da essere considerata nazaretana. Nella casa di **Nazareth**, Maria vive serenamente l'adolescenza, facendo i lavori di casa, tessendo, cucendo, andando alla fontana per lavare e prendere l'acqua, preparando il pane, raccogliendosi in preghiera. È bello immaginarla mentre è intenta a impastare la farina, a preparare le schiacciate di pane e cuocerle in forno, il pane che è il cibo per eccellenza, quello che noi anche oggi

invochiamo nel Padre Nostro. È il cibo da consumare in casa e anche da donare. Non c'è povero o straniero che con un sorriso non riceva da lei una fragrante schiacciata di pane, insieme ad una manciata di datteri per companatico, perché la casa di Maria è la casa dell'accoglienza, del sorriso, dell'amicizia, dell'amore. È anche la casa dell'ascolto della Parola, letta, meditata e custodita nel cuore.

A Nazareth, nella Basilica inferiore dell'Annunciazione, si trova il luogo dove la tradizione vuole che sia questa la sua casa, quando si schiude per lei uno squarcio di cielo e l'angelo le annuncia che sarebbe diventata mamma del Figlio di Dio. Qui si vede la base di una casa piccola, mancante della parte davanti, con la grotta dietro e una scala scavata nella roccia. Sotto l'altare c'è la scritta: "Verbum caro hic factum est", cioè "Qui il Verbo si è fatto carne". Nel 1294 questa casa, o parte di essa, si è materializzata in Italia, su una collina, divenendo la **Santa Casa di Loreto**. La leggenda vuole che, in seguito alla conquista di Nazareth da parte dei musulmani, siano gli angeli a portarla in volo a Loreto. La leggenda nasce da una



visione avuta dall'eremita fra' Paolo da Selva e riferita alle autorità ecclesiali. Accertato dagli archeologi che questa a Loreto è la parte di casa mancante a Nazareth, un'ipotesi realistica di quanto sia avvenuto è che, su iniziativa della nobile famiglia Angeli, regnante sull'Epiro, regione albanese di fronte all'Egeo, parte della casa sia stata smontata, i sassi caricati su una nave, trasportati in Italia e rimontati sulla collina loreтана.

Come sono le case in questo remoto lembo di Galilea? Lo scopriamo attraverso l'opera degli archeologi. A nord della Basilica dell'Annunciazione ci sono scavi archeologici, dove si può osservare una casa completa, insieme a silos, cisterne, pressoi per l'olio, mulini ed altri elementi del villaggio esistente a quel tempo. In un territorio non piano, che sembra il fianco di un vulcano, le case, normalmente di una sola stanza, hanno dietro una parte scavata nella roccia. Nella stanza si svolge la vita quotidiana delle persone e a sera, per dormire, vengono stese le stuoie sul pavimento. Nella parte interna c'è l'angolo per il pane e le altre provviste, per le anfore con l'acqua, che si va a prendere alla fontana. Nelle case lontane dalla fontana c'è una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.

Ricevuto l'annuncio dell'angelo, Maria si mette subito in viaggio verso i monti di Giuda e per circa tre mesi la sua nuova casa diventa quella della cugina Elisabetta, ad **Ain Karim**. Ricordiamo lo stupendo incontro fra le due future mamme: "Benedetta tu fra le donne...", "L'anima mia magnifica il Signore..." Qui Maria aiuta e conforta la cugina, compie i lavori domestici, scende in fondo alla contrada dov'è la fontana per lavare e per attingere l'acqua per gli usi della casa.

Quando ritorna a Nazareth la sua vita procede serena **nella nuova casa**, che è quella dell'amato Giuseppe. La tradizione vuole che sia nel luogo dove ora è la chiesa di S. Giuseppe, detta anche della Sacra Famiglia. Lasciata la casa silenziosa dell'adolescenza, inizia la sua nuova vita nella casa del dubbio e del sogno di Giuseppe: "Non temere di prendere con te Myriam". È questa ora la casa da accudire e rendere accogliente e piena di calore. Ma giunge il tempo di lasciarla, per mettersi ancora una volta in viaggio e andare a farsi censire, come impongono gli invasori romani. Giunti a **Betlemme**, la "casa del pane", Giuseppe cerca un alloggio dove lei possa dare alla luce il Bambino. Gli evangelisti non dicono niente della nuova dimora, così si è pensato ad una capanna o a una grotta, fuori dell'abitato. I pittori nelle loro opere la immaginano in mille maniere diverse. Di certo è una casa modesta, con una piccola stanza davanti e dietro la mangiatoia per gli animali. Non può che essere una casa vera se Matteo dice che i Magi "... entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono".

Durante la fuga verso l'Egitto per sfuggire alla violenza omicida di Erode, la casa non ha più pareti, ma sabbia, spazio roccioso intorno e il cielo sopra il capo. Giunti da profughi in terra straniera, non sappiamo niente del nuovo rifugio, ma possiamo immaginare che abbia comunque le caratteristiche dell'accoglienza, della disponibilità e del sorriso.

Maria trascorre gran parte della sua vita in casa, con Anna e Gioacchino dalla nascita, poi da sola, con la cugina Elisabetta, con lo sposo dopo il ritorno a Nazareth, per circa trent'anni con il Figlio, fino all'inizio della sua vita pubblica. Dopo la Crocifissione,

per un certo tempo vive a Gerusalemme insieme al discepolo Giovanni. E poi...

Nella Turchia occidentale, lungo il pendio di una collina non lontano dalle rovine di **Efeso**, si trova una cappella conosciuta come "Meryem Ana", la casa di Maria. È qui che conclude la sua esistenza terrena? È da qui che è assunta in cielo? Non abbiamo certezze, sappiamo però che prima di spirare, il Figlio l'affida al discepolo amato e Giovanni trascorre molti anni ad Efeso, dove scrive il suo Vangelo. È logico che lei lo segua e viva con lui. Secondo un'antica tradizione greca, con loro vive anche un'altra persona, Maria di Magdala, la "discepola-apostolo", se veramente li ha seguiti.

Durante la persecuzione dell'imperatore Domiziano, Giovanni è condotto a Roma, torturato e poi esiliato nell'isola di Patmo, nell'Egeo. Non sappiamo se in questo tempo Maria rimane sola, se è con l'altra Maria o se è già assunta in cielo.

Vivendo in una grotta dell'isola, Giovanni inizia a scrivere l'Apocalisse. Dopo la morte di Domiziano, con il nuovo imperatore Marco Cocceio Nerva può tornare ad Efeso, dove termina la sua opera ultima, la sua "Rivelazione" suprema. Intorno all'anno 100 conclude la sua esperienza terrena e la sua tomba, come vuole la tradizione, è lì, in una cripta sotto l'altare della basilica di S. Giovanni.

Giorgio Cappello

I cori riuniti alla Prima Messa di don Sebastiano



46° Pellegrinaggio Macerata-Loreto 2024

“COM'È POSSIBILE QUESTO?” (Lc 1,39)

C'è una domanda che mi frulla nella testa da po' di tempo, forse da quando il 15 gennaio scorso ho chiamato Marisa per chiederle di iscrivermi alla Macerata-Loreto.

Perché, perché questo desiderio di partecipare ancora una volta a questo cammino?

Ci penso e ci ripenso...

La mia è una fede povera, che vive momenti di alti e bassi; non è solida come quella che vedo nelle persone che mi sono accanto, che sono e saranno con me oggi.

È allora la ricerca di una fede più forte?

Non sono sempre serena ed allegra (e chi lo è?) ma questo pomeriggio e la notte che mi aspetta so che mi faranno star bene.

È ricerca di serenità?

È un cammino che faccio da tanti anni, ne conosco le tappe, i momenti più forti e quelli un po' più leggeri.

È forse abitudine?

È un cammino che mi porta “sola” in mezzo a migliaia di altre persone, verso una meta che è “SICUREZZA, GIOIA, AIUTO, CONFORTO E CONSOLAZIONE”. È un cammino di condivisione: delle mie fragilità, dei miei momenti no e di quelli sì, delle mie paure e insicurezze che durante la notte da miei diventano nostri, di tutti.

È un cammino per chiedere e per ringraziare.

Non c'è quindi una sola risposta alla domanda che mi frulla per la testa, o almeno non la trovo.

Ma una cosa ho capito: è Lei che mi chiama, che mi chiede di partecipare perché da Lei e con Lei potrò trovare risposte.

Tempi e modi non li conosco, ma ne sono sicura.

Quindi anche stanotte, un passo dopo l'altro, sarò di nuovo in cammino verso la nostra “Mamma”.

Maristella Schiro



Cresima 2024 Arsiero Posina Velo

Avete presente quando si è innamorati? Il cuore corre, la testa gira, le gambe tremano, gli occhi brillano e nel cuore una sensazione di gioia potente... ecco, credo che lo Spirito abbia questa capacità di smuovere gli animi e di trascinarci verso un Amore potente, quello che viene da Dio.

Domenica 20 ottobre può essere stata per molti una domenica qualsiasi, ma non per 27 ragazzi e ragazze che quel giorno hanno ricevuto il dono della Confermazione. Sotto un cielo limpido, avvolta da una luce brillante e un'aria frizzante, Posina ha offerto uno scenario umano e naturale meraviglioso, dove godere a pieno di questa festa. La Messa, presieduta da don Claudio Zillo e concelebrata da don Enrico e don Sebastiano, è stata delicata, semplice ma allo stesso tempo incisiva.

I Cresimandi e le Cresimande, di 11 e 12 anni, appartenenti alle Parrocchie di Arsiero, Posina e Velo, sono arrivati assieme alle loro famiglie a quel giorno, dopo un lungo percorso di Catechismo fatto d'incontri settimanali, uscite, attività extra, messe. Poche parole, queste, che racchiudono una molteplicità di emozioni, sia per i ragazzi, sia per noi catechiste che li abbiamo visti crescere e insieme a loro siamo cresciute. Da semplici sconosciuti sono diventati per noi persone a cui voler bene.

Non è stato facile arrivare fin qui, tanti sono stati i momenti di sconforto, il sentirsi inadeguate e impreparate, ma altrettante sono state le soddisfazioni e le gratificazioni nel vedere i ragazzi felici, nella consapevolezza che il Signore ti dà sempre gli strumenti per affrontare ogni fatica.

Un ringraziamento particolare va a chi ha saputo donare parte del suo tempo per la riuscita di questa bella celebrazione: dai chierichetti al coro, dalle signore che hanno preparato elegantemente la chiesa, al fotografo che con pazienza ha seguito ogni espressione dei presenti, dai sacristi alle persone che hanno pulito e preparato la Chiesa. E, naturalmente, ai sacerdoti e alle altre catechiste: Anna, Chantal, Deborah ed Elisa.

Un augurio e un buon cammino, quindi, a questi ragazzi e ragazze: sappiano che nella loro vita non saranno mai soli, ma accolti e amati.

Qualche pensiero dei nostri ragazzi:

"20/10/24 un giorno speciale che porterò sempre nel cuore, sperando che possa aiutarmi ad essere più forte ad affrontare e superare tutte le prove che la vita mi riserverà."

"Se penso al giorno della Santa Cresima penso subito a Posina, perché è stata celebrata lì! Un paesino molto piccolo ma, secondo me, bellissimo perché circondato da una natura meravigliosa, che dà un gran senso di pace. Anche la Chiesa mi ha piacevolmente stupita, è davvero bella ed elegante e vi si respirava un senso di leggerezza, semplicità e

spontaneità! È stata una bella giornata, piena di tante belle emozioni di cui conservo un caro ricordo.”

Lucia Dal Santo



I DONI DEL VIAGGIO

I Cresimandi di Velo al mare

Probabilmente qualcuno potrebbe pensare che le catechiste, che quest'estate hanno portato un gruppetto di sei ragazzi al mare, sono un po' pazze. Probabilmente chi la pensa così non ha tutti i torti, ma ricordiamo che Erasmo da Rotterdam sosteneva proprio che per essere felici bisogna essere un po' folli. Ebbene sì, i Cresimandi di Velo d'Astico, quest'anno, hanno vissuto un ritiro in preparazione alla Cresima alquanto singolare. Un'esperienza che ha portato tanta allegria e tanta felicità. La gioia di stare insieme li ha accompagnati per tutti i quattro giorni che hanno trascorso a Sottomarina, ospiti delle Serve di Maria Addolorata a "Casa S. Luigi". Grazie alle nostre suore di Seghe, che ci hanno aiutato ad organizzare questa impresa, abbiamo trovato accoglienza e disponibilità presso una delle strutture gestite dalla loro congregazione, contributo fondamentale per la realizzazione del nostro progetto.

Nemmeno le lunghe passeggiate fino a Chioggia per vedere il grandissimo crocifisso della chiesa di S. Domenico o per raggiungere la chiesa della Santissima Trinità o per visitare Pellestrina hanno scalfito lo spirito di avventura e l'allegria del gruppo.

Certo non sono mancati i momenti seri, di preghiera e riflessione, e prezioso è stato il contributo dato dai racconti di un confratello dei Rossi che ci ha spiegato come la confraternita sia nata proprio con lo scopo di aiutare le persone bisognose. All'epoca numerose ragazze povere del posto non si potevano sposare

perché non avevano una dote, e i molti pellegrini che passavano da Chioggia diretti a Roma, avevano bisogno di ospitalità e cibo, così alcune persone del posto si sono aggregate proprio per trovare il modo di aiutare il prossimo. La confraternita ha agito fin da subito nel nome di Gesù per il bene anche di sconosciuti: quale migliore insegnamento per dei ragazzi che cominciano a guardarsi intorno per trovare il loro posto nelle nostre comunità cristiane?

Se il mattino era dedicato alla preghiera ed al pellegrinaggio, il pomeriggio era dedicato al gioco ed allo svago. La presenza di Sofia, l'animatrice, è stata inestimabile per far apprezzare ai ragazzi la forza della collaborazione, perché anche il gioco è più divertente se ognuno fa la sua parte. Così Sofia si è ritrovata sepolta in spiaggia dentro ad una buca scavata a mani nude da sei accaniti scavatori. Qualcuno si è poi ritrovato ben bagnato da un secchio d'acqua cadutogli addosso perché era mancata la collaborazione dei compagni. Altri hanno dovuto faticare per raggiungere il traguardo, in un tandem decisamente particolare, perché non riuscivano a trovare il ritmo giusto per tutti. Per non parlare della ricerca dei paguri con le loro conchiglie che li ha tenuti impegnati per ore ed ore. La gioia l'hanno portata anche agli ospiti della casa, decisamente più anziani, che li guardavano meravigliati ed incuriositi dall'atteggiamento spumeggiante dei sei ragazzini che si aggiravano per le sale da pranzo sempre affamati. Carote e cappuccio non sono stati mai così buoni: i vassoi non facevano in tempo ad entrare in sala da pranzo che già erano vuoti, pronti a tornare in cucina per essere nuovamente riempiti. Non credo che i ragazzi abbiano mai mangiato ed apprezzato tanto la verdura come in quei quattro giorni.

La nostra avventura si è conclusa con il saluto a Suor Lucia ed a Suor Immacolata che ci aspettavano a Chioggia, in casa madre, desiderose di vedere questi fanciulli che avevano conosciuto tanti anni prima alla scuola dell'infanzia paritaria "S. Giuseppe" di Seghe.

L'abbraccio delle suore con i loro bambini è stato un momento di grande emozione, importante lezione di vita per tutti noi.

A distanza di qualche tempo le impressioni dei ragazzi emergono dai temi fatti a scuola e, alla richiesta dell'insegnante di raccontare un'esperienza speciale fatta durante l'estate, alcuni decidono di parlare proprio del nostro ritiro. Così Chiara conclude la sua descrizione della nostra avventura dicendo: "Questi quattro giorni sono stati i più belli della mia vita". Ancora, Irene termina il suo tema scrivendo: "Mi sono divertita tantissimo".



Insomma, esperienza unica per i ragazzi, per Sofia ma anche per noi catechiste che li abbiamo conosciuti sotto aspetti diversi, abbiamo potuto scoprire doti che talvolta l'ora di catechismo settimanale non dà l'opportunità di conoscere. Quattro giorni insieme che ci hanno unito molto più di quanto avessero fatto quattro anni di catechismo. Piccoli passi per far crescere una comunità.

Deborah e Cinzia, catechiste Cresimandi Velo 2024

Volevo ringraziare Deborah e Cinzia per avermi coinvolta in questa magnifica esperienza e opportunità che mi ha permesso di riflettere non solo sul mio presente ma anche sul mio futuro. In questo mio primo "campo" ho scoperto quanto sia impegnativo ma allo stesso tempo gratificante organizzare le attività. Un grande grazie anche ai ragazzi che si sono messi in gioco senza esitazioni e mi hanno accolta tra di loro. Anche se sono stati solo quattro giorni, mi sono resa conto che i loro scherzi, le risate, i giochi e le riflessioni fatte insieme, sono un ricordo bellissimo che porterò sempre con me.

Sofia Animatrice



COMUNQUE VADA, SARÀ UN SUCCESSO!

Ciao a tutti! Sono Cesare (Cece per gli amici) e da quest'anno sono ufficialmente un animatore dei gruppi giovanili di questa Unità Pastorale.

Non vedevo l'ora che arrivasse questo momento, dopo sette lunghi anni da "animato", anni intensi e ricchi di momenti che hanno lasciato un segno profondo nella mia vita. Sono questi ricordi che mi spingono a impegnarmi al massimo per far vivere ai ragazzi esperienze altrettanto memorabili.

Durante questo cammino, ho avuto l'opportunità di conoscere molte persone straordinarie, fare nuove amicizie e, soprattutto, intraprendere un percorso di crescita personale che mi ha aiutato a scoprire chi sono davvero e quali sono i valori della vita, in primo luogo quello della condivisione.

Nonostante la lunga attesa, lasciare il percorso da "animato" mi ha fatto provare un po' di dispiacere; sentivo però il desiderio e la voglia di mettermi in gioco e affrontare una nuova esperienza sicuramente più complicata ma che, allo stesso tempo, so che mi donerà tante emozioni.

Non nego che ci siano delle paure: la paura di non essere all'altezza, di commettere errori, di non riuscire a trasmettere ai ragazzi tutto ciò che ho imparato in questi anni. Tuttavia, sono convinto che ogni sfida che incontrerò lungo questo percorso si trasformerà in un'opportunità di crescita e miglioramento, sapendo, ad ogni modo, di poter contare sull'aiuto e sul sostegno degli altri animatori, che rappresenteranno per me una guida preziosa e una fonte di incoraggiamento.

Darò tutto me stesso per i ragazzi e per gli altri animatori, impegnandomi con determinazione a superare ogni sfida, sempre con il mio spirito positivo e la voglia di trasmettere allegria.

Inoltre, spero di diventare un punto di riferimento per i miei animati e di vivere assieme a loro le stesse emozioni che ho provato quando io ero al loro posto.

Infine, desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo cammino fino a oggi: gli animatori che mi hanno seguito, che mi hanno supportato e che hanno sempre creduto nelle mie capacità. I loro insegnamenti, la loro passione e il loro esempio mi hanno preparato per questo momento; ed è proprio grazie a loro che affronterò i prossimi anni con più sicurezza e fiducia!



Cesare Vettori

CAMPO SCUOLA 2024

MASO REGOLD - CASTELLO TESINO

Quest'anno abbiamo partecipato, insieme ai ragazzi di 2^a e 3^a media, al Campo Scuola a Castello Tesino (TN) dal 20 al 27 luglio, accompagnati da numerosi giovani animatori. Era la nostra prima esperienza e, prima di partire, eravamo un po' emozionate perché non sapevamo bene cosa ci aspettasse. Il tema centrale della settimana sono state le Olimpiadi, probabilmente perché proprio in quel periodo, a Parigi, si svolgevano anche le Olimpiadi ufficiali. Durante questi giorni passati insieme, abbiamo giocato, fatto tornei e passeggiate. Non sempre il meteo è stato favorevole alle nostre attività, ma siamo riusciti ugualmente a portare a termine la nostra avventura.



Eravamo un gruppo numeroso e siamo stati divisi in squadre, che hanno gareggiato durante tutta la settimana, affrontando le varie prove che gli animatori ci proponevano. Abbiamo anche svolto gli incarichi per la gestione della vita in comunità, come lavare i piatti, preparare e sparecchiare le tavole, pulire i bagni... L'essere divisi in vari gruppi ci ha permesso di fare nuove amicizie, di conoscere i lati nascosti di coloro che già conoscevamo, di imparare a portare pazienza o di accettare anche le scelte degli altri, che magari non corrispondevano alle nostre.



Qualche volta è stato complicato andare tutti d'accordo, ma, grazie all'impegno degli animatori nel guidare le situazioni un po' più difficili, tutto è filato liscio e alla fine l'esperienza è risultata positiva.

Oltre a divertirci un sacco, abbiamo imparato a non giudicare le persone prima di conoscerle, ad accettare le sconfitte e ad essere contenti dei traguardi degli altri, a mettercela tutta per raggiungere gli obiettivi del gruppo, a superare le difficoltà e a condividere la quotidianità.

Siamo tornate a casa con un bagaglio ricco di emozioni e di bellissimi ricordi. Per noi l'esperienza è sicuramente da rifare.

Greta e Letizia

CAMPO SUPERIORI A CASTELLO TESINO

Il campeggio di quest'anno è stata la mia terza esperienza in questa realtà. La settimana del camposcuola è una settimana diversa da tutte le altre che passiamo durante l'estate, una settimana in cui stiamo lontani da casa e dalle nostre sicurezze familiari. E' un'opportunità per capire noi stessi e stare in compagnia con gli altri, creare nuove amicizie con persone con cui magari, durante l'anno, non parliamo nemmeno. Niente telefoni, niente internet, niente social, di cui però non abbiamo sentito la mancanza.

Il campo ha avuto inizio il pomeriggio di sabato 27 luglio, direzione Castello Tesino, in provincia di Trento. Eravamo venticinque ragazzi, accompagnati da otto animatori e da don Enrico. Il primo giorno siamo stati divisi in quattro squadre, accompagnati da due animatori. Il tema centrale del campo era basato sul film "Inside Out", che tratta il tema delle emozioni negli adolescenti.

Ogni giorno veniva esplorata un'emozione diversa: noia, invidia, ansia, imbarazzo, meraviglia, nostalgia. A denotare questa settimana c'era un inno, la canzone "Milioni", che si cantava la mattina all'alzabandiera e la sera all'ammaina bandiera. La mattina facevamo delle attività di riflessione, sulle varie emozioni del giorno: momenti in cui è spesso difficile aprirsi, ma che consentono occasioni di sfogo o di riflessione sulle nostre varie fortune di giovani occidentali.

Il pomeriggio ci dedicavamo più a delle competizioni fra squadre: giochi come "pallacoperta", "palla avvelenata" o giochi d'acqua.



La sera invece giocavamo dentro casa, oppure al buio in mezzo al bosco: ogni squadra aveva l'obiettivo di prendere punti per vincere il piccolo torneo che ci viene proposto ogni anno.

Durante il campo la collaborazione è al primo posto: ogni squadra doveva svolgere quotidianamente le "corvée", dei lavoretti come preparare e "spreparare" le tavole oppure lavare i piatti.

Il lunedì abbiamo fatto la tradizionale camminata, durante la quale gli

animatori ci hanno proposto un'attività diversa dal solito, il cui scopo, da noi scoperto soltanto alla fine, era quello di farci annoiare. Proprio per affrontare la noia, abbiamo dovuto trovare dei modi per sconfiggerla, utilizzando, ad esempio, delle costruzioni o dei colori; un modo molto efficace per introdurre questa emozione del giorno. Un'altra attività che mi è rimasta impressa è stata quella del mercoledì, dove l'emozione del giorno era l'ansia. La sera sono arrivati due ospiti speciali, due persone non vedenti, i quali ci hanno servito la cena nel nostro refettorio, che era stato allestito in modo da non far passare minimamente la luce. Lì abbiamo mangiato tutti al buio ed è stato utile a capire un po' come vive ogni giorno chi non può vedere. Il nostro campo si è concluso con una messa e un falò attorno al quale abbiamo discusso delle varie cose successe durante la settimana; abbiamo perfino cucinato i marshmallows!



La nostra settimana si è conclusa soprattutto con le esperienze, le emozioni, i sorrisi e le nuove conoscenze che ogni camposcuola ci riserva. Un grande grazie per tutto quello che abbiamo vissuto lo dobbiamo quindi agli animatori, a don Enrico e, non in modo minore, ai quattro cuochi che ogni giorno ci hanno preparato dei buonissimi piatti. Tutti noi, insieme, abbiamo fatto sì che la settimana andasse al meglio, perché, come dice l'ultima regola del campo: LA BUONA RIUSCITA DEL CAMPO DIPENDE DA TUTTI NOI!

Giacomo Bortolan

CAMPO SUPERIORI SAGRON MIS *in tenda*

Cosa c'è di più bello di passare una settimana in campeggio insieme agli amici, lontani dalla solita routine quotidiana, senza telefono e senza orari?

Il tema affrontato quest'anno è stato "Alice nel paese delle meraviglie" e si basava sulle emozioni come la follia, la paura e l'audacia. Tale tema ci ha aiutato molto a riflettere su noi stessi e sui nostri stati d'animo, spesso molto difficili da comprendere per i ragazzi della nostra età.





L'esperienza fatta ha mescolato le fatiche delle camminate con il divertimento dei giochi all'aperto e l'emozione di notti passate a guardare le stelle.

Non mi dimenticherò mai di queste avventure fatte insieme, tra pianti, sorrisi, incoraggiamenti, abbracci e delle forti emozioni condivise con gli amici, animatori, cuochi e don Sebastiano, persone che porterò sempre nel cuore.

Un grazie va soprattutto agli animatori che si sono resi disponibili ad ogni nostra esigenza e hanno permesso che la settimana passata insieme risultasse unica e indimenticabile!

Angela Cortiana



MONDO GIOVANE. PENSIERI IN LIBERTÀ

IL MIO FUTURO

Nella vita mi sono sempre domandata che lavoro mi rappresentasse al meglio, basandomi sulle professioni che circondavano le mie giornate. Ma quello che mi ha colpito di più è stata la professione dell'avvocato, un lavoro tradizionale ma complesso, che richiede una grande abilità comunicativa, che al giorno d'oggi è molto importante. Questa mansione richiede molta responsabilità, riservatezza e anche empatia, in quanto l'avvocato deve essere in grado di capire le situazioni del cliente, si immedesima in un ruolo umano e non solo professionale. Penso che con questo tipo di lavoro io possa permettermi un futuro stabile, magari con una famiglia unita e in buona salute. In tutto questo mi ispiro a mia mamma, una donna molto forte e determinata, che non si abbatte davanti ad alcun ostacolo!

Una cosa che desidero per il mio futuro è una buona base scolastica, ma, oltre a questo, vorrei girare il mondo, scoprendo posti particolari insieme ai miei amici. Il bello del viaggiare è vedere nuovi luoghi, osservare le diversità tra una città e l'altra, scoprire nuove culture, differenti stili nel vestire. Mi attira, infatti, vedere le persone e il loro modo di vestire, talvolta singolare, essendo che la moda mi affascina particolarmente. Penso che un viaggio, stando assieme ad altre persone, ci aiuti a conoscerle meglio e, allo stesso tempo, ci permetta di fare nuove conoscenze.

Giulia Pretto

IN VIAGGIO CON LA DANZA

È da quando ho l'età di 6 anni che pratico l'attività di danza. Mi ha sempre molto appassionata, ma anche tanto impegnata. Ad oggi, i miei allenamenti sono più di 3 ore al giorno e spesso sono impegnata anche nel weekend in attività intensive, con vari maestri internazionali.



Una delle tante cose belle che mi viene proposta dalla mia scuola di danza è anche quella di viaggiare per partecipare ai vari concorsi. Ma la cosa in assoluto che più mi piace, è quando andiamo via per anche una settimana tutti assieme. In tutti questi anni di danza sono cresciuta, maturata molto e il viaggiare con le altre ragazze mi ha permesso di imparare ad adattarmi ad ogni difficoltà o a esperienze diverse che incontro che non rientravano nelle mie solite abitudini.

Ho imparato molte cose: ad uscire dalla mia comfort-zone e a non rimanere limitata nelle mie comodità; a prendermi cura di me e degli altri; a chiedere aiuto quando ne avevo bisogno.

Quando andavo via anche per una settimana con il mio gruppo di danza, lontano dalla mia famiglia, non avevo paura o comunque non ero preoccupata, perché sapevo di essere al sicuro con le persone con cui andavo via. Nei momenti più bui della giornata non c'era da preoccuparsi, perché si sapeva già che, raccontando il problema che si aveva in quel momento alle compagne, si trovava una soluzione assieme e subito il problema svaniva! Sono molto grata di far parte di questo gruppo e di aver trovato una seconda famiglia grazie alla danza, che mi approva e mi sostiene ogni giorno.

Cristina Stella



Tonezza celebra un secolo di storia e unità

Lo scorso 21 gennaio 2024, la comunità di Tonezza del Cimone si è riunita per commemorare il **centenario del ritorno del Comune** sul proprio territorio, un evento di grande significato storico e simbolico. La giornata ha offerto un'importante occasione per riflettere sulla resilienza e sulla determinazione dei cittadini di Tonezza, che un secolo fa lottarono uniti per riappropriarsi della propria identità e indipendenza.

La storia del nostro Comune è profondamente segnata dalla straordinaria forza d'animo degli abitanti che, dopo il devastante periodo della Grande Guerra, affrontarono con coraggio la ricostruzione materiale e morale del paese, rientrando in un territorio distrutto e privo di autonomia. Come racconta l'iter storico, nel 1924 Tonezza tornò a essere un Comune indipendente grazie al Decreto Ministeriale del 17 gennaio. Quel giorno rappresentò un momento di festa collettiva: le campane suonarono a distesa, archi decorativi adornavano le strade e la popolazione si raccolse in chiesa, con il volto illuminato dalla gioia e dalla soddisfazione per il ritorno del comune.

Determinante in questa impresa fu il lavoro del Comitato cittadino, formato da Nicolò Canale, Giacomo Pettinà, Giuseppe Pettinà ed Enrico Sella, che con la loro tenacia e visione riuscirono a concretizzare il ritorno di Tonezza come Comune autonomo. Le parole di Nicolò Canale:

“NOI DEL COMITATO SIAMO COMPATTI COME UN MASSO DI ROCCIA,
ANZI DI BRONZO, PER RAGGIUNGERE QUESTA NOSTRA META.
LA POPOLAZIONE DIMOSTRA RESISTENZA A FONDO
PER LA SANTA CAUSA TONEZZANA”

Questo impegno è ricordato da una lapide presso il Municipio, che onora i membri del Comitato e tutti i sindaci che, in questo secolo, hanno guidato Tonezza attraverso numerose difficoltà, conservando il valore della nostra autonomia.



A simbolo di questo orgoglio è stato svelato il nuovo murale del pittore Fabio Maria Fedele, raffigurante lo stemma di Tonezza.

Si ringraziano il Presidente del BIM e sindaco di Schio, Valter Orsi, per il contributo che ha reso possibile quest'opera, che celebra lo spirito di coesione e unità della nostra comunità.

Durante la giornata, un sentito ringraziamento è stato rivolto anche alla preside della Scuola Alberghiera "Eugenio Reffo" di Tonezza, Silvia Cortiana, al suo corpo docente e agli

alunni, che hanno contribuito alla riuscita di questo convivio, rendendolo ancora più speciale. La Scuola Alberghiera, da oltre quarant'anni attiva nel nostro territorio, ha festeggiato quest'anno i due decenni sotto la direzione dell'ENGIM, continuando a rappresentare un pilastro nella formazione dei giovani.

Durante la giornata del 21 gennaio 2024, un momento speciale è stato riservato per dare il benvenuto al Vescovo, accolto calorosamente dalla comunità di Tonezza del Cimone. Si è ricordato come l'incontro fosse un'occasione non solo per celebrare le radici storiche del paese, ma anche per inaugurare il nuovo impianto di riscaldamento della chiesa, progetto fortemente voluto per rispondere alle esigenze dei fedeli.

L'idea di rinnovare il riscaldamento, originariamente proposta da don Enrico Massignani, già parroco della comunità per quasi tre anni, aveva inizialmente suscitato qualche preoccupazione a causa delle difficoltà economiche. Nonostante i dubbi iniziali, Don Enrico ha incoraggiato il Consiglio Pastorale a partire con il progetto, convinto che con l'aiuto di tutti si sarebbe raggiunto un grande risultato.

E così è stato: il nuovo Consiglio Pastorale, grazie anche al sostegno della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e della Regione Veneto, ha portato a termine il progetto con successo. Durante l'evento, il Presidente del Consiglio Regionale Roberto Ciambetti e il Consigliere Regionale Stefano Giacomini sono stati ringraziati per il loro impegno e supporto. In particolare, Stefano Giacomini è stato ricordato come punto di riferimento e guida nell'iter burocratico regionale, contribuendo in modo significativo alla realizzazione di un'opera tanto importante per la comunità.



Così, ricordando il passato e onorando il presente, la comunità di Tonezza ha celebrato insieme la memoria, la cultura e l'indipendenza del proprio comune.

Chiara Bertagnoli



A DIO DON ADRIANO CAMPIELLO

Posina si unisce al ricordo della Diocesi di Vicenza

Un grande amore... questo è il sentimento che unisce don Adriano Campiello, Posina e i suoi parrocchiani che lo salutano con un commosso ricordo.

Don Adriano si è spento il 27 settembre all'età di 88 anni, dopo una lunga vita di fede al servizio delle comunità in cui ha vissuto dal 1960, anno in cui divenne presbitero.

Arrivato a Posina come cappellano nel 1961, successivamente nominato parroco nel 1969, per più di vent'anni ha vissuto nella valle, portando la sua poliedrica personalità di casa in casa. Tutti coloro che hanno avuto l'occasione di conoscerlo lo ricordano come una persona semplice, simpatica, umile ed altruista, che ha saputo farsi voler bene e ha portato in vallata il suo grande spirito di iniziativa.

I bambini del tempo hanno ancora negli occhi il don che teneva in bilico scope, sedie, persino tavolini sulla punta delle dita o sulla punta del naso! Era uno spasso quando arrivava per la sua periodica visita all'asilo parrocchiale o alla scuola elementare: scoppi di risa e facce meravigliate erano la gioia del don giocoliere.

I ragazzi che frequentavano le scuole medie, che negli anni '70 si trovavano nell'attuale colonia dei frati Cappuccini a Posina, lo ricordano come "allenatore" di calcio; in sella alla bicicletta o con la Fiat 500 arrivava per insegnare al gruppo dei giovani i primi rudimenti dello sport, quando ancora non c'erano scarpine o divise... e neppure il campo da calcio! Si ritrovavano nei prati appena falciati e don Adriano non si limitava a guardare; un prete che giocava a calcio a quei tempi era davvero cosa rara, ma lui aveva capito che, per attirare i giovani alla fede, il primo a dover "mettersi in gioco" era proprio lui!

Gli adulti dell'epoca portano nel cuore il ricordo di don Campiello che teneva unita la comunità con l'attività del coro, composto da circa 40 cantori che si trovavano per le prove e riempivano la chiesa con la loro presenza e le loro voci. Altri invece lo vedevano passare di casa in casa con l'Ape per raccogliere ferro, carta e vetro, il primo a fare la raccolta differenziata nel paese. Il materiale raccolto veniva venduto e il ricavato dato in beneficenza per le Missioni. Tutti sapevano che regolarmente il parroco sarebbe passato per la raccolta, così anche gli anziani preparavano il loro piccolo contributo con i materiali che altrimenti sarebbero stati buttati.

Don Adriano è stato senza dubbio un prete artista; dalle sue passeggiate in Pasubio portava sempre schegge e munizioni rimaste lì dopo la guerra e con esse componeva con la saldatrice delle sculture, come il bellissimo crocifisso che si trova tuttora davanti alla canonica.



Anche la poesia era una delle sue passioni.

Uno dei suoi libri, "Un grande amore" è conservato gelosamente da molti paesani. Inoltre suonava l'organo e componeva canzoni che poi insegnava ai bambini del catechismo, e si dilettava nella pittura.

Del bollettino parrocchiale "Campane di Posina" don Adriano era direttore e scrittore. Nelle sue pagine del 1979 si legge come i parrocchiani, anche quelli che oramai avevano lasciato il paese e che ricevevano il periodico tramite posta, tenessero in grande considerazione il loro prete: "E' bello sapere ciò che succede nel mio caro paesino, e questo lo dobbiamo a quel bravo parroco che con tanta buona volontà si dà da fare non solo per il miglioramento del paese al quale è molto affezionato, ma anche per altri paesi come Moyo in Uganda, raccogliendo soldi facendo il "ruspante" (così era definito per la sua raccolta differenziata)".

Dal 1983, anno in cui divenne parroco di Stroppari, don Campiello ha mantenuto sempre vivi i contatti con il paese che lo ha visto maturare nella sua vocazione di sacerdote. Senza dubbio una buona palestra di vita, dato l'impegno e la dedizione che ha dimostrato in tutte le iniziative in cui è stato co-protagonista assieme ai parrocchiani.

In noi tutti che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo rimane la memoria di un parroco che ha lasciato il segno, gli abbiamo voluto bene e ora lo affidiamo a Dio, ricordandolo con affetto e ammirazione.

Elisa Lighezzolo

Posina è stata di grande ispirazione ai versi di don Campiello. Ecco alcune delle sue composizioni dedicate all'amato paese, tratte dal libro "Un grande amore"

*Tante strade
ho percorso,
Posina,
nella mia vita,
ma la più cara
è quella
che m'ha condotto a te.*

10 MAGGIO 1975

*Ieri
ho girato
una lunga pagina
della mia vita,
ma soffro
come se chiuso avessi
il libro!*

6 SETTEMBRE 1983*



*La nostra,
Posina,
è un'unione felice.
Per questo
più del paese
che m'ha dato
i natali
tu mi sei cara.*

9 FEBBRAIO 1976

*Dopo la mia morte
non tacerò;
le mie sculture
parleranno per me,
sommessamente.*

* nota di Don Adriano:

"Dopo 22 anni di permanenza, con grande dispiacere ho lasciato definitivamente Posina il 5 settembre 1983".

RESTAURO DEL CAPITELLO DI SAN LEOPOLDO MANDIC SUL MONTE GAMONDA

Sulla sommità del monte Gamonda che sovrasta la frazione di Fusine, nel 1990 Don Adriano Tessarollo, parroco di Posina e Fusine dal 1983 al 1993, ha chiesto ai suoi parrocchiani di costruire un capitello dedicato a San Leopoldo Mandic, canonizzato da Papa Giovanni Paolo II nel 1983. L'impresa fu realizzata grazie al contributo di moltissimi volontari che portarono in vetta tutto il materiale necessario, caricandolo sulla schiena, poiché non esiste una strada carrabile che arriva in quel luogo.



Come mai proprio San Leopoldo? Don Adriano si era reso conto che i parrocchiani della vallata non erano molto propensi al sacramento della Riconciliazione, perciò il Santo, che aveva votato la sua vita all'ascolto dei penitenti, da lassù avrebbe protetto tutti coloro che non si recavano in chiesa per la confessione.

Il capitello oramai era eroso dagli agenti atmosferici, così la Pro Loco di Posina ha finanziato e contribuito con il lavoro dei volontari al suo restauro, ripercorrendo lo stesso sentiero che molti anni prima avevano percorso i primi realizzatori, con i materiali in spalla.

Ora San Leopoldo, che nel 2020 è stato riconosciuto anche patrono dei malati di tumore, può continuare a proteggere la vallata dalla sua strategica posizione sul Monte Gamonda.

TERMINATA LA RISTRUTTURAZIONE DELL'EX ASILO

Durante l'estate sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione del terrazzo dell'ex asilo parrocchiale di Posina. I locali da anni sono utilizzati per il catechismo e le riunioni ma, grazie agli importanti interventi effettuati, sono ora a disposizione dei parrocchiani e dei gruppi provenienti da altri paesi per campi estivi o come punto di ritrovo per feste e occasioni varie.



Il Gruppo Alpini di Posina ha finanziato ed eseguito i lavori di pavimentazione del grande terrazzo dal quale si gode una bella vista sugli impianti sportivi, il sagrato della chiesa e alcune contrade di Posina.

GRAZIE PER LA FAMIGLIA

C'è un luogo privilegiato in cui il dono ha modo di realizzarsi e di divenire sempre più completo e profondo: è la famiglia. Luogo in cui solitamente si vive l'uno con l'altro, ma luogo in cui siamo chiamati anche a vivere l'uno per l'altro. Se Dio per venire a trovarci ha scelto una famiglia che lo ha reso pienamente uomo, vuol dire che la famiglia è il primo luogo in cui Dio incontra l'umanità e si fa dono. E tutti, ricordando che prossimo vuol proprio dire "il più vicino", ci sentiamo ripetere: "Come puoi dire di amare Dio che non puoi vedere se non ami il fratello che ti sta accanto?"

Grazie dunque per il dono dell'amore. Quello che sa mettere al centro l'altro, che vuole il bene dell'altro permettendogli di essere pienamente se stesso. È questo legame, un impulso irrefrenabile i primi tempi del rapporto di coppia, che poi diventa impegno, pazienza, fedeltà. Ed è in questa relazione, in questo donarsi all'altro che si manifesta l'amore di Dio che si fa uomo.

Lo stesso amore che deve accompagnare il cammino dei figli, non solo da piccoli, senza pretendere di cancellare tutti i loro problemi, senza voler



togliere tutti i sassi davanti a loro; soltanto, dandogli la certezza di non essere soli, facendogli ben capire che noi ci siamo.

Come il braccio teso ai nonni destinati a tornare bambini, da prendere per mano per ridare loro la fiducia e la voglia di andare avanti, convincendoli che sono ancora preziosi per se stessi e per tutti.

Grazie per il dono dell'ascolto. Quel fare posto all'altro, lasciando un momento da parte ciò che subito abbiamo da ribattere, per comprendere davvero la persona che ci parla, senza farle dire per forza quello che vorremmo e sapendo che non abbiamo mai finito di conoscerla, anche se siamo insieme da una vita. Disponibili a scoprire sempre qualcosa di nuovo in lei, accettando i nostri come i suoi limiti. Disponibili a dare un senso non solo alle parole, ma anche ai gesti, ai comportamenti, ai silenzi con i quali spesso i nostri figli, ma non solo loro, ci mettono alla prova.

Grazie per il dono del dialogo. Dal rispetto per te, per la tua persona, per la tua vita, per ciò che tu sei, nasce il mio desiderio di risponderti, di condividere le scelte per poterci poi aiutare a portarle avanti. Quel dialogo che non vuole giudicare ma accogliere e dare valore, perché l'esperienza possa accettare e crescere con il nuovo, ed il nuovo senta il bisogno dell'esperienza per crescere.

Grazie per il dono dell'altro. L'altro che sembra spesso un ostacolo davanti a noi, ma senza il quale la nostra vita non avrebbe senso: ciò che siamo lo dobbiamo a chi ci sta intorno, che ci aiuta a fare ciò che possiamo, facendo

valere le nostre forze, tirando fuori il meglio di noi stessi. L'altro che è diverso da noi anche se è il coniuge, anche se è il figlio, anche se è il genitore. E se c'è un altro, vicino o lontano, che ha bisogno di me, grazie se posso essergli di aiuto senza per questo sentirmi superiore, se posso aiutarlo a ritrovare forza in se stesso; se posso per un po' prestargli la mia gamba, ma solo perché possa recuperare le forze e camminare poi più spedito con le proprie gambe.

Grazie per il dono dell'amicizia. Perché una famiglia chiusa rimane in debito di ossigeno. L'amicizia raddoppia le gioie e divide i dispiaceri a metà. Nasce nel momento in cui una persona dice ad un'altra: "Cosa? Anche tu? Credevo di essere l'unico". Perché è bello sentirsi nella stessa barca... I veri amici sono la famiglia che ci possiamo scegliere; sono quelli che stanno dalla nostra parte quando abbiamo torto, perché quando abbiamo ragione sono capaci tutti, anche se non nascondono quello che hanno da dirti. "Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici", condividendo la scelta stessa di Gesù, che ha chiamato amico anche Giuda nel momento del tradimento.

Grazie per il dono della vita. Quella che si trasmette nell'atto d'amore fisico, ma anche quella che cresce giorno dopo giorno con l'apertura ad imparare sempre qualcosa di nuovo e diventa il nostro contributo alla creazione che continua. Quella vita che abbraccia tutte le età, dalla più tenera infanzia all'anzianità più avanzata, e per tutte chiede accoglienza e rispetto, perché possa davvero valer la pena di viverla. Quella vita che si restituisce con il sorriso, con la stretta di mano, con la parola di incoraggiamento, con il gesto di solidarietà e di pace. Quel dono tanto più nostro quanto più siamo disposti a farne parte con chi ci sta intorno.

Giovanni Borgo

Tra genitori & figli

Anche quest'anno mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulla famiglia ed eccomi qua a cercare di onorare un compito, per il quale non credo di potermi dichiarare "esperto". Sì, perché nonostante i cinque figli che la nostra comunità da tempo conosce, credo fermamente che un genitore non sia mai cresciuto abbastanza ed io non faccio eccezione... Soprattutto quando si tratta di *"dialogo tra genitori e figli"*, mi sento decisamente colpito nella mia piccola, umana fragilità.

Ogni figlio è un mondo a sé, una scommessa nuova, una diversa occasione di crescita e di incontro... chiedo scusa... di incontro-scontro, se guardiamo in faccia la realtà. Perché in questo percorso di crescita reciproca, spesso la costante è, oltre ai prati fioriti ed il bel panorama, anche il sentiero in salita e qualche sasso che intralcia il cammino.



È così che ci si diverte assieme, ci si annoia assieme, si litiga assieme, ci si sopporta assieme e, nel tempo, si impara a conoscersi e a valorizzarsi assieme. Assieme... Alla fine della fiera, e stiamo parlando della mia umile esperienza di padre, l'unica cosa importante in questo rapporto genitori e figli credo sia la parola "assieme". Perché non è con poche parole ben assestate, con qualche fatto eclatante o con regali degni di un re che si costruisce un rapporto, ma condividendo pazientemente nel tempo i nostri pregi ed i nostri difetti, facendo sentire la nostra vicinanza concreta nelle piccole/grandi cose di ogni giorno, trasmettendo e condividendo valori che permettano di dare un senso alla vita, di aggrapparvisi nei momenti di difficoltà e di costruirvi sopra serenamente e felicemente solidi progetti di vita.

So di uscire, qui, dal tema, ma visto il tempo natalizio e il momento storico particolarmente fragile e delicato, credo di poter affermare in tutta sicurezza che trasmettere ai nostri figli i valori cristiani (quelli di Cristo Dio, Cristo Fratello, Cristo Amico e Maestro) può solo offrire il "top del top" nella "hit parade dei valori ad oggi circolanti". Nel rispetto di tutti, ma anche nella convinzione di quello in cui crediamo.

Chiudo con due piccoli spunti.

Uno riguarda un episodio accaduto qualche settimana fa al lavoro, quando una mia collega, parlando con un parente di un nostro utente e riferendosi a coloro che avevano abbandonato questa vita, ha mimato il segno della croce; quel parente non ha gradito l'associazione di idee ed ha chiesto alla mia collega di evitare di fare "quel brutto segno". Da dietro l'angolo ho quasi gridato: "Che non senta più queste parole: non esiste un segno più bello!". Il parente ha chiuso la bocca e abbassato la testa.

L'ultima riflessione riguarda le mode, non tanto nel vestire, quanto nell'essere. Tutto il vecchio "machismo" o il vecchio "femminismo", che sono diventati "fluidismo", "lgbt" e chi più ne ha più ne metta... Quando mai arriveremo a capire che una persona non va violentata ad essere quello che ci richiede la moda del momento, ma va aiutata ad essere se stessa, ad amarsi per quello che realmente e semplicemente è; e così pure va aiutata ad amare gli altri, nessuno escluso, per quello che realmente e semplicemente sono. Avremmo meno ragazzi confusi ed insicuri, meno bisogno di specialisti e farmaci e più comprensione reciproca, più valorizzazione, più condivisione.

Anche se non è più di moda, non ci fa certo male confidare in Dio, in quel Dio che ci ha mandato suo Figlio, a salvarci non in nome del suo immenso potere o della sua forza straordinaria, ma **della nostra fede**, piccola o grande che sia, basta che sia sincera. Ricordiamo? "Va', **la tua fede** ti ha salvato"...

Un caro saluto ed i migliori auguri di Buon Natale a tutti.

Federico Zordan



DA CEMENTÍN: CIOPE CIOPÉTE DE PAN

A MEDA CONTINUA LA TRADIZIONE DEL PANE GENUINO

Nei primi del '900, Toni Viero - detto 'Cementín' - e la moglie Teresina si trasferirono da Vicenza (Maddalene) a Meda. Con tanti impegni e sacrifici, aprirono una bottega di vari generi: alimentari, stoffe, bottoni, zoccoli, chiodi. Toni si dedicava anche al commercio del legname.



Durante gli anni '60, il figlio Guerrino - detto Rino - rilevò la bottega della mamma Teresina, dove rimase per qualche anno; nel 1963 decise di trasferire l'attività in un'altra struttura, sempre a Meda, in quella che prima era la scuola del paese, ristrutturandola e ampliandola. Con l'aiuto di un fornaio esperto, Rino si avvicinò alla panificazione: l'arte bianca, di cui fece il suo

lavoro. Ciòpe, Rosette, Montassù, Bigarani venivano ben apprezzati da tutti e non mancavano nelle tavole delle famiglie. Nel 1965 si sposò con Vilma Zordan e insieme formarono la loro famiglia, portando nella prospera attività anche la moglie.

Così, mentre Vilma si occupava della clientela al negozio, venivano portati il pane e la spesa a domicilio nelle contrade del comune di Velo d'Astico, servizio tutt'ora presente e ben apprezzato soprattutto dalle persone sole e non munite di auto. Né neve né ghiaccio fermavano Rino che col suo furgoncino raggiungeva ugualmente le case, mentre d'estate i ragazzini lo aspettavano entusiasti per comprare panini e dolcetti per poi ritrovarsi giù all'Astico, luogo di svago.



Il Venerdì Santo era sua consuetudine omaggiare i tanti clienti con focacce, augurando loro una buona festività.



Il tempo passava... e non fermava questo grande uomo che, nel 1988, costruì e inaugurò l'attuale negozio "Viero Market". Con il trascorrere degli anni, la vita portò i suoi buoni frutti e ad aiutare Guerrino si aggiunse Valter Brunello, allora il fidanzato di Silvana, seconda tra i tre amati figli e oggi attuale marito.

Nel maggio 1994, Valter entrò definitivamente a far parte dell'attività come fornaio – attività passata ormai in eredità alle figlie Maria Teresa e Silvana Viero - portando nuovi prodotti quali pizzette, dolci, focacce, crostate e tanto altro. Il panettiere è uno dei mestieri più antichi al mondo che richiede molta passione, creatività, pazienza, e non da meno grande spirito di sacrificio.

Oggigiorno, purtroppo, il lavoro del panettiere artigianale sta scomparendo, sia per i sacrifici che comporta sia per l'industrializzazione sempre più presente. L'approccio dei giovani è pressoché inesistente, trattandosi per l'appunto di un lavoro duro con degli orari impossibili. Non essendoci ricambio generazionale, molte attività artigianali locali non hanno più la loro continuità; si perde così quel legame con le tradizioni semplici e genuine che da sempre hanno caratterizzato la nostra vallata e si perdono, altresì, il piacere di gustarsi del pane appena sfornato e la piacevole sensazione di essere avvolti dal suo profumo.



Sandra Dalla Via



SEGHE: GLI ALPINI E LA VOGLIA DI FARE (DEL BENE)

“C’era una volta... un calzolaio che, al termine di una giornata di lavoro, andò a dormire lasciando sul tavolo dei pezzi di cuoio già tagliati. La mattina dopo trovò le scarpe già confezionate, e la stessa cosa successe per molte volte. Incuriosito, il calzolaio una sera decise di rimanere alzato e di nascondersi per vedere chi fosse il misterioso aiutante. Scoprì così che si trattava di due folletti...”

Mi è venuta in mente questa fiaba dei fratelli Grimm, in generale perché a volte dovremmo pensare di più e con gratitudine ai nostri benefattori (parola desueta, ma molto bella), anche a quelli che non vediamo all’opera, ma in particolare perché anche quelli di cui parla questo articolo hanno il cappello verde, come gli gnomi, ma sono in carne ed ossa e possiamo stringere loro la mano: sono gli Alpini! A Seghe gli Alpini sono presenti in molti modi, e mi ha fatto molto piacere andare a fare due chiacchiere con loro per conoscerli meglio.

Il nostro Gruppo Alpini è stato fondato nel febbraio 1966 ed è completamente autofinanziato, soprattutto grazie alla festa annuale e alla lotteria che viene organizzata in quell’occasione. Riceve qualche sovvenzione o contributo, ma vige la consuetudine che a fine anno l’eventuale utile viene devoluto in beneficenza (nel 2023 sono stati inviati all’Emilia Romagna per aiutare la ricostruzione dopo le alluvioni).

Ad ora, i soci sono 55, a cui vanno aggiunti alcuni “aggregati” che collaborano attivamente alle attività del gruppo. Il socio più anziano è Santo Canale, classe 1932, mentre il più giovane è Federico Pomaran, del 1986. Qui si legge uno dei motivi di rammarico su cui il capogruppo Flavio Pettinà, e il Consiglio direttivo tornano spesso: già qualche anno fa, a livello provinciale, l’età media degli iscritti era di 67 anni e 3 mesi. Nel futuro, il gruppo è destinato a finire per mancanza di materia prima... essendo venuta meno la leva obbligatoria, sono pochi i ragazzi che partono come volontari per il servizio militare, e quindi sono sempre più rari i nuovi iscritti.

C’è del dispiacere nelle loro parole, ma al tempo stesso ci sento la volontà di rimanere attivi: c’è tanto da fare, per ora!

Ma appunto, che cosa fanno gli Alpini? In realtà non stanno mai fermi...

Qui, nella voce di Flavio risuona soprattutto l’orgoglio di chi sa di collaborare con la società civile prestando dei servizi spesso non appariscenti, ma importanti.

Scopro una serie di impegni variegati, in ambiti diversi, ed ecco perché si ha l’impressione di vederli un po’ ovunque, gli Alpini: in effetti, le ore di volontariato “ufficiale” prestate in un anno si aggirano tra le 500 e le 600. Intanto, a livello istituzionale, cioè come appartenenti a un’associazione diffusa in tutto il Paese e ben radicata nella sua storia di corpo militare: la partecipazione all’Adunata nazionale e alle adunate locali, oltre che alle cerimonie commemorative al monte Cimone, alla località Cervi a Posina, al Pasubio e al Monte Maggio.

Il gruppo è anche incaricato della pulizia e della manutenzione delle trincee del Cimone. A ciò si aggiungono la partecipazione attiva alla Colletta alimentare, cioè la raccolta di cibo e generi di prima necessità da distribuire poi a chi è in difficoltà, in collaborazione con chi si occupa di assistenza sul territorio, e la vendita di panettoni a Natale e colombe a Pasqua, sempre a fini di beneficenza.

Per la Pro Loco, gli Alpini danno una mano a organizzare la viabilità e i parcheggi durante le manifestazioni, alternandosi agli altri gruppi di zona: le ultime occasioni sono state la Festa della Frasca, il passaggio del Giro ciclistico del Veneto e della Zanè-Monte Cengio, e le sagre (Summer Party e sagra di San Martino).

Per il Comune, gli Alpini collaborano alla riuscita della Giornata Ecologica e si occupano della manutenzione del Capitello del Redentore, a Seghe, e dei magli e degli altri manufatti che lo circondano. Il Comune li ha inoltre incaricati di restaurare il monumento al Capitano Trua, al Curegno, che versava in stato di abbandono. A questo lavoro è stato dedicato un articolo sul Giornale di Vicenza.

Per la parrocchia, capitolo che tengo volutamente per ultimo, gli Alpini gestiscono i rifornimenti di pellet per la caldaia che riscalda la chiesa di Seghe, insieme a piccole manutenzioni... a volte non tanto piccole, come lo sfalcio dell'erba e la pulizia del piazzale della Chiesa e il taglio degli alberi circostanti, quando questi si rendono pericolosi. Ovviamente, si fa sempre attenzione a lavorare in sicurezza e con le dovute tutele.

Durante il periodo del Covid, sono stati gli Alpini a controllare gli ingressi in chiesa e il rispetto delle regole.

Per finire, un paio di curiosità: anche se ha scelto di fare un passo indietro e di non fare più parte del gruppo, uno dei soci fondatori è ancora vivo.

Ci sono stati, negli anni, dei casi di padri e figli soci contemporaneamente: Giuliano Dal Maso e il figlio Paolo, Battista Fabrello con Lorenzo e Alberto, Flavio Pettinà e Rudy (classe 1983), che è il più giovane dei membri ad aver

svolto il servizio militare obbligatorio.

Che dire?

Auguriamo buon lavoro agli Alpini, anche senza cappello... e quando vediamo in giro una penna nera pensiamo a loro e al lavoro che fanno senza aspettarsi applausi, ringraziandoli di cuore della loro presenza costante e di tutto quanto!

Manuela Dal Castello



ARSIERO: CENT'ANNI DI ALPINI

Era il 20 ottobre 1924, un lunedì, quando gli ex-combattenti arsieresesi usciti dalla Grande Guerra fondarono il locale Gruppo dell'Associazione Nazionale Alpini.

Deposte le armi, che si trasformarono in picconi e badili per la ricostruzione, iniziò un percorso di amicizia, solidarietà e condivisione che continua ancora oggi.

Nella consapevolezza del difficile periodo che stiamo vivendo, il "rendi forti le nostre armi" della Preghiera dell'Alpino, suona oggi come "armi di pace". Ne è testimone lo spirito di servizio che ha sempre animato il Gruppo, sotto la guida degli storici Capigruppo: dal primo, Giacomo Arguello, Giovanni Busato, Roberto Frigo, Mario Lucchini, Alberto Carraro, Francesco Sanson, Gianluigi Lorenzato, Giorgio Dal Castello, Narciso Busato e Corrado Gobbo, l'attuale.

Innumerevoli sono stati nel tempo gli interventi concreti di sostegno al paese e alla parrocchia. La pavimentazione del sagrato della parrocchiale; gli esterni della chiesetta di San Rocco, così cara agli arsieresesi; la Croce dei Partigiani sotto la stazione; il Sentiero degli Alpini, tra Riva e Caodilà; l'ex cimitero militare di Quota Neutra a imperitura memoria; la ristrutturazione di Malga Zolle di Fuori, a beneficio dei passanti amici della montagna... sono solo alcune opere di pace dell'ultimo ventennio, sempre autofinanziate con volontaria autotassazione degli iscritti. E non solo realizzazione, ma anche manutenzione continua. Sempre fedeli e attivi alle adunate, luoghi di incontro e fraternità, ultima quella di maggio a Vicenza; sempre presenti nelle grandi emergenze, dal terremoto del Friuli alla tempesta Vaia.



NELLA FESTA DEL CENTENARIO,
27 OTTOBRE 2024

C'è tutto questo e altro nel **Monumento del Centenario** inaugurato con

grande orgoglio e partecipazione il 27 ottobre in piazza Martiri della Libertà, accanto al Famedio. In primo piano, si può riconoscere il profilo del Caviglio, l'amata Pendola, con il suo Cimone, alla sommità del sasso di Rosso Asiago, scelto a ricordo dell'Ortigara. Nel cuore sta il cappello alpino, con la storica nappina rossa del 6° reggimento, Battaglione Vicenza, che fu protagonista sulle montagne, vicine e lontane, delle due guerre del '900, lasciandovi una lunga scia di caduti. Montagne che sono il regno delle stelle alpine che non temono le intemperie e resistono al gelo. La forza e la longevità sono quelle della quercia in ferro battuto, opera del non dimenticato Mario Lorenzi, alpino, a rappresentare la vita del gruppo che continua come una sempre nuova primavera. Con fedeltà alla bandiera che riunisce tutti gli italiani; con grande saldezza morale e forza d'animo ancora necessari, capaci di far fronte alle difficoltà e di sopportare e reagire alle avversità della vita senza lasciarsi abbattere.

Cento anni di storia, di impegno, di volontariato, di continuità nel servizio: forti come la quercia, arditi come la stella alpina!

Gruppo Alpini Arsiero

*A tutte le nostre famiglie,
dai più piccoli ai più anziani,
da chi ha salute a chi non ce l'ha:*

Buon Natale

*e che nell'Anno Nuovo
possiamo tutti essere portatori
della Buona Notizia*



*Buon lavoro, don Davide.
Ti salutiamo con affetto e ti auguriamo
tanta serenità e salute
nel tuo nuovo servizio.
Ti ringraziamo per la tua testimonianza
e la tua amicizia.*



*Grazie, don Sebastiano,
per il coraggio della tua scelta.*

Ti siamo vicini.

*Il Signore ti accompagni
e ti faccia sentire
ogni giorno la Sua presenza.*